

Attesa per le elezioni del paese confinante  
Un successo democratico rafforzerebbe  
le aspirazioni nazionali di Pristina  
che spera di liberarsi dal potere serbo

«Vogliamo la repubblica» chiedono i kosovani  
Il loro governo è stato sciolto da Belgrado  
La milizia pattuglia le strade della città  
Cento i detenuti politici secondo dati ufficiali



Albanesi all'uscita da una moschea nel Kosovo

# Il Kosovo albanese aspetta Tirana

Gli albanesi del Kosovo guardano con interesse e speranza alle elezioni del 31 marzo nella confinante Albania. Un governo democratico eletto a Tirana avrà più voce per farsi paladino dei diritti e delle aspirazioni nazionali della maggioranza dei kosovani, anagraficamente jugoslavi ma etnicamente albanesi. A Pristina incomunicabilità tra autorità serbe e leader della comunità «schipetara».

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINOTTO

PRISTINA. Con Tirana gli albanesi del Kosovo avevano sino a poco tempo fa legami sentimentali: il ricordo dei parenti e degli amici, l'amore per le tradizioni e la cultura comune ad un popolo che, dopo la scissione, hanno voluto diviso. Ben pochi invidiavano ai loro consimili le condizioni di vita imposte dal regime di Enver Hoxha. Nel giro di pochi anni il mondo è cambiato. Oggi gli schipetari si sentono oppressi in Jugoslavia e quasi liberi in Albania, schiacciati sotto il tallone del potere serbo a Pristina, falducci in un avvenire di democrazia a Tirana. I cittadini d'Albania si accingono a scrivere finalmente la storia in prima persona eleggendo i propri rappresentanti in Parlamento. Il destino dei loro congiunti d'oltre confine invece resta in mano ai proconsoli di Belgrado. Il Parlamento kosovano è stato sciolto d'autorità l'estate scorsa dopo che i deputati avevano tentato di dichiarare la loro provincia non più autonoma ma indipendente. Quanto al Parlamento della Repubblica serba esso è stato liberamente eletto tre mesi fa, ma senza il concorso degli albanesi del Kosovo. Per protesta contro la totale soppressione di ogni forma di autogoverno locale, essi nella stragrande maggioranza hanno boicottato il voto disertando le urne. A Pristina non c'è più un governo, ma un governatore scelto dal potere serbo a Belgrado. Peggiora le vie della città una situazione di estrema carenza di edifici e servizi. La situazione politica è bloccata. A modificare, ad

aprire varchi nei muri del grande carcere kosovano non saranno i prigionieri, che hanno le mani legate, ma il terremoto che gorgoglia nelle viscere dei Balcani, e che potrebbe scuotere le fondamenta della Jugoslavia tutta intera, e della vicina Albania. «Che possiamo fare?» Mehmet Kraja, uno degli undici presidenti della Lega democratica del Kosovo (Ldk, Lidhja Demokratike e Kosoves), mette a nudo i limiti dell'azione svolta dall'opposizione: «Siamo un partito legale, ma non possiamo fare propaganda, stampare giornali. Tutte le pubblicazioni e le trasmissioni radio-televisive in lingua albanese sono vietate dall'agosto scorso. Cerchiamo di essere vicini alla gente, anche se noi sappiamo, e loro sanno, che non abbiamo potere di fare alcunché». «Qualcuno», aggiunge Malici Shkërtzen, capo del piccolo partito socialdemocratico, «si è chiesto perché a Pristina tutto è rimasto calmo mentre a Belgrado si manife-

stava contro il governo. Provate a immaginare quale direzione avrebbero preso le dimostrazioni nella capitale se fosse giunta notizia di agitazioni in Kosovo». Democratici quel tanto che basta per protestare contro Milosevic, gli oppositori serbi, lascia capire Shkërtzen, non abbastanza per non scagliarsi al fianco dell'odiato Slobodan contro gli ancor più odiati incidenti che minacciano «la culla della nazione serba». Con la Macedonia ed il Montenegro il Kosovo ha sempre condiviso molti primati negativi nelle classifiche dello sviluppo economico Jugoslavo: altissimo numero di disoccupati, inefficienza amministrativa, infimi livelli di produttività e crescita tecnologica. Di questo gli albanesi, che in Kosovo sono circa l'80% della popolazione complessiva, non possono incolpare Belgrado più di quanto non debbano autocriticarsi. La Costituzione del 1974 regalò a Pristina un'ampissima autonomia, di cui i gover-

nanti locali avrebbero potuto usufruire in modo migliore. Ma anziché investire in iniziative economiche capaci di ammodernare il paese ed alzare il tenore di vita popolare, preferirono dirottare le magre risorse verso l'edificazione di opere architettoniche di dubbia utilità, e il varo di iniziative culturali ispirate alla valorizzazione dell'identità albanese. Forse una grande università specializzata in studi umanistici, capace soprattutto di sfornare stuoli di intellettuali disoccupati.

«Oggi però per l'opposizione ogni questione, compresa quella di trovare rimedi alla crisi economica del Kosovo, che si aggrava a ritmi persino superiori a quelli della Jugoslavia tutta intera, non può essere disgiunta dal problema chiave: il dominio serbo. Ed il rimedio, per quasi tutti i leader albanesi, è uno solo: il Kosovo deve diventare una Repubblica. Dentro o fuori la Jugoslavia, unificato oppure non con l'Al-

## La crisi della Jugoslavia I 6 presidenti repubblicani riuniti a Spalato Nulla di fatto al primo round

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Centinaia di giornalisti jugoslavi e stranieri si sono dati convegno ieri a Spalato per assistere all'incontro dei sei presidenti repubblicani. A Villa Dalmazia, la residenza preferita del presidente Tito, i sei sono entrati di buon mattino e si sono confrontati per ore in un dibattito le cui linee principali, almeno fino a tarda sera non sono state rese pubbliche. Almeno ufficialmente, anche se ai giornalisti sono arrivate indiscrezioni da diverse fonti che confermerebbero un dato significativo. E cioè che il cammino da percorrere è ancora piuttosto lungo, tanto che, almeno per il momento, «non c'è da attendersi un risultato spettacolare come ha avuto occasione di dire un collaboratore del presidente croato, Franjo Tudjman. Fino alle 14 il summit dei sei ha discusso quali punti mettere all'ordine del giorno. Alla fine si è arrivati ad un accordo di massima in modo da delineare un agenda che si svolgerà per altre tornate. I sei non avrebbero, ad esempio, chiesto esplicitamente le dimissioni del premier federale, Ante Markovic, ma avrebbero cercato di indicare il modo migliore per assicurare un minimo di funzionamento agli organi federali. Le voci della vigilia indicavano che Tudjman avrebbe cercato di avviare un dibattito sulla trasformazione della Jugoslavia in una comunità di stati sovrani, mentre Milan Kucan, il presidente sloveno, avrebbe voluto che si delineassero subito le modalità per una separazione concordata delle sei repubbliche. Slobodan Milosevic, invece, avrebbe voluto porre sul tappeto le difficoltà economiche del paese e insistere per una sostituzione di Ante Markovic. Probabilmente di tutto questo se ne è parlato e alla fine, come era prevedibile, si è concluso che il confronto avrebbe richiesto altre occasioni di incontro. Nella mattina il presidente della disciolta assemblea del Kosovo aveva inviato

Dal 31 MARZO vanno in onda nuovi giornali radio e nuovi programmi per offrire all'ascoltatore un servizio sempre più interessante, immediato e completo.

Per chi ama l'ascolto veloce, magari viaggiando, comincia Radio Verde Rai.

Per la musica giovane arriva Stereo Rai di giorno e di notte.

CERCA LA TUA RADIO NELLA RADIO RAI.

RADIO RAI È INFORMAZIONE

GR1, GR2, GR3, le testate per l'informazione regionale, sportiva, notturna e per l'estero sono nell'insieme la più grande redazione giornalistica italiana. Con Radio Rai, momento per momento, in ogni angolo del mondo, gli avvenimenti diventano subito notizie, interviste e commenti.

RADIO RAI È CULTURA

Radio1, Radio2 e Radio3, secondo linee editoriali diversificate, sono una fonte ricca, costante e pluralista di aggiornamento in ogni campo del sapere. Rubriche mediche e scientifiche, letture integrali dei capolavori della letteratura, rievocazioni storiche, libri da leggere e film da vedere. Gli strumenti critici per capire ogni espressione artistica: dalle grandi mostre alle esecuzioni musicali. E la ribalta teatrale della radio è sempre accessibile sul repertorio classico e sulle novità.

RADIO RAI È SOCIETÀ

Radio Rai dialoga intensamente con il suo pubblico e gli dà voce.

PIÙ DIRETTA,  
PIÙ INFORMAZIONE,  
PIÙ CULTURA,  
PIÙ MUSICA, PIÙ SPORT,  
PIÙ SPETTACOLO:  
COSÌ RADIO RAI  
DA' VISTA ALL'UDITO.



RADIO RAI. LA PRIMA RADIO E' SEMPRE LA PRIMA

Radio Anch'io, Radio Due 3131 e Prima Pagina, solo per ricordare tre importanti trasmissioni in diretta, confrontano le idee e approfondiscono i problemi che ci toccano da vicino. Per favorire la libera ricerca di una convivenza migliore.

RADIO RAI È MUSICA

Radio Rai, anche con le sue orchestre, offre il più alto numero di programmi musicali per ogni gusto e ogni età. Tutti i concerti, tutte le opere liriche, tutte le canzoni che desiderate. Tutti protagonisti: anche jazz e rock.

RADIO RAI È SPORT

Chi non conosce Tutto il calcio minuto per minuto, il supercampione della domenica? Ma il pallone non è solo quello del calcio: le radiocronache si allargano ai campionati di pallacanestro, pallavolo, pallanuoto. Dal Giro d'Italia ai campi da tennis, dalle piste di sci agli ippodromi, i microfoni di Radio Rai vi portano dentro tutte le competizioni sportive.

RADIO RAI È DIVERTIMENTO

Radio Rai intrattiene con amicizia e cordialità, ciascuno può trovare in tante, tantissime ore di trasmissione (oltre 59.000 all'anno) i motivi preferiti di svago. Non mancano gli spazi particolarmente dedicati allo spettacolo leggero, al quiz, al varietà tradizionale, ai nuovi comici. È assicurato almeno un sorriso.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA